

Omelia per la solennità di Maria SS.ma di Ripalta

Cerignola - Cattedrale - 8 settembre 2006

Sir 24,23-31

Ap 21,1-5

Gv 2,1-11

Carissimi,

1. con il beato apostolo Giovanni, vedo anch'io quest'oggi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima sono scomparsi e il mare, ostile segno del male mostruoso, non c'è più (cfr. *Ap* 21,1).

Vedo ancora questa Città, Chiesa santa di Dio, come una sposa adorna per il suo sposo nel corale tripudio di una festa nuziale, mentre il Signore sedente in trono e sempre veniente, dice: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (*Ap* 21,5).

E se Egli fa nuove tutte le cose, allora non ci può essere più spazio per le lacrime, il lamento, gli affanni perché Suo dono è la festa odierna, la festa della Madre

Sua Maria SS.ma di Ripalta dalla quale è nato Gesù, gaudio e letizia di tutti noi, erranti nel tempo.

È doveroso, perciò, sciogliere il canto di lode a Cristo Signore, uomo nuovo che ha fatto nuove tutte le cose, e alla Sua Madre Santissima, primizia della nuova creazione e capolavoro dello Spirito Santo, grazie alla quale l'Unigenito suo figlio ha preparato per noi il *vino nuovo* del convito nuziale e fonte viva della nostra festa.

2. Di brio e di festa, di canti e danze nuziali, di sposi e di invitati ci ha parlato l'evangelo appena proclamato: elementi questi che vanno a confluire nella presenza di Gesù e di sua Madre Maria invitati alle nozze in Cana di Galilea. Una presenza, la loro, discreta ma efficace, aperta al presente ma anche al futuro.

È alla Madre di Gesù che vorrei riservare la mia attenzione, la quale non declinando l'invito, accetta di far festa con chi fa festa (cf. *Rm* 12,15), gioisce, danza, canta. È su di lei che vorrei volgere il mio sguardo e la mia attenzione, perché lei stessa è il luogo germinale di

una nuova umanità, la *stanza nuziale*, dove si abbracciano, dove si amano l'uomo e il suo Dio in un'atmosfera di gioia.

Sì, Maria è là, nella sala nuziale, come una donna attenta al servizio; prevede la mancanza di vino e, come madre affettuosa e premurosa, vuole evitare ai giovani sposi il fallimento della festa, evitando loro di sprofondare nella tristezza e nella delusione.

Maria si accorge con l'attenzione del cuore amico e si adopera a che non cessi il canto e non si spenga la danza alla festa dei poveri. Lei sente che ogni crisi e ogni festa la riguardano, ma che soprattutto la riguarda ogni persona. Perciò prega Suo Figlio, ma nella maniera più discreta. E senza domandare nulla gli dice: "Non hanno più vino" (*Gv 2,3*).

Non il pane, la carne non il necessario; a Cana viene a mancare il vino; qualcosa di non indispensabile, o meglio di non necessario se non alla festa, essendo esso simbolo dell'amore. E se manca l'amore, finisce la festa della vita!

Anche a noi, spesso viene a mancare non tanto il necessario ma quel “non so che” che dona qualità alla vita, per cui le cose acquistano profumo e sapore; ci manca quel “non so che” di amicizia, di passione, di entusiasmo. Ci manca un superfluo più importante del necessario: l’amicizia, la fede, la gioia, i piccoli sorrisi, i piccoli gesti di affetto. Anche se, forse ci manca poco perché si manifesti il buon vino.

Non hanno più vino, loro, gli sposi. Lo ha sussurrato ieri la *supplex Mater* all’orecchio di Suo Figlio. Lo sussurra ancora oggi, ben sapendo che noi, suoi figli, siamo a corto di speranza, sprovvisti di luce interiore, carenti in fatto di fedeltà, vuoti di semplicità e schiettezza.

Ella sa anche che abbiamo esaurito la scorta di pazienza e di coraggio, coerenza e capacità di perdono, pace e voglia di ricominciare. Ma soprattutto, sa che la gioia, quella vera, quella che nasce da un cuore casto, se n’è andata dalla nostra vita.

Perciò siamo qui, davanti alla sua immagine, fiduciosi di essere esauditi perché in quel suo dolce, tenero nome di Madre, vi è racchiuso tutto quello che ci manca e di cui avvertiamo il bisogno.

Cana: luogo in cui Maria si rivela come una di casa nostra e non come signora e regina nell'ostentazione dei suoi blasoni e dei suoi titoli regali. In lei, con stupore grande, possiamo invece cogliere quel nativo atteggiamento di servizio materno, dettato dalla sollecitudine, dall'ardore e dall'amore che brucia dentro e tutto mobilita fino a farci inebriare di quel vino eccellente e squisito, segno preclaro di gioia, di benessere, di pace.

A Cana, Santa Maria di Ripalta, parla il linguaggio della famiglia, di sposa accogliente, che ha saputo coniugare l'amore umano e l'amore divino. In lei infatti ci sono le fatiche e le ansie, le aspirazioni e le gioie di tutti i genitori che, in ogni stagione della vita trepidano per i loro figli.

Donna vera, fino in fondo, Maria ha pianto e sospirato come ognuno di noi, sperimentando perfino momenti tragici, dove tutto si è oscurato, eccetto però la sua fede.

Nondimeno, la Vergine Madre insegna ad essere uomini e donne del “terzo giorno”, attenti alle gemme che spuntano, aspettando la germinazione di quel grano sotto terra, certi che l’ultima parola non spetta al caso o alle disavventure della vita ma a quell’incontenibile festa del banchetto là dove ci sarà servito il vino eccellente della perenne allegrezza.

3. Nella sala della festa, molte persone fanno molte cose: c’è il maestro di tavola, i servitori, gli sposi, gli amici, il gruppo dei dodici, Gesù. Forse altri se ne stanno accorgendo, ma sono come assenti, lontani, estranei, con l’atteggiamento tipico di chi dice: “Non tocca a me intervenire, non mi riguarda”. Non così, Maria perché ella è presenza coinvolgente, la donna dalle relazioni aperte e creative, che non si isola, ed è

sempre pronta a mediare. Perciò, dice: *“Fate quello che vi dirà”* (Gv 2,5).

È questa la seconda frase pronunciata da Maria, a Cana, mentre si rivolge ai camerieri che servono a tavola. Frase che trova la sua amplificazione concettuale nel testo sapienziale del Siracide, dalla liturgia applicato a Maria: *“Avvicinatevi tutti a me, voi che mi desiderate e saziatevi dei miei frutti. Poiché il mio insegnamento è più dolce del miele e il possedermi è più dolce del favo di miele”* (Sir 24,18-20).

Fate, dice la Vergine Santa, cioè agite, impegnatevi, lavorate su quello che Gesù vi indicherà. Fate il Vangelo, fate cose da evangelo, fatelo tutto intero; realizzate il consiglio amabile, il discorso esigente, la proibizione, la beatitudine.

Fare il Vangelo è infatti la strada per reintrodurre l'amore nel mondo e nella casa, quell'amore che si estende sul figlio che ha sbagliato, sul coniuge che ha ingannato, sull'anziano che ha perso il senno, sul familiare malato; amore che ama per primo, che ama in

perdita, che ama senza pretendere il contraccambio, amore di vangelo. Questo è stata Maria. Tutto questo vuole comunicarci, oggi, giorno della sua festa, attraverso l'esperienza della sua vita.

Carissimi, se la vicenda terrena di Maria è tutta collocata dentro una storia di casa e di famiglia, Ella resta però ben radicata e presente dentro la storia della città nella quale si annidano tutte le solitudini e le tenerezze del mondo, tutte le miserie e le bellezze, tutte le ingiustizie e i sussulti di speranza.

La Vergine Madre, nell'evangelo non appare mai da sola, è donna di incontri. Ci chiede di essere così, come lei, nella famiglia, nella comunità ecclesiale, nella società civile, mai isolati, mai senza gli altri; creatori di relazioni, coinvolti e coinvolgenti. Questo è il percorso che la Madre ci traccia, perché scorra vino buono, vino di fraternità sulle nostre tavole, per una cultura di solidarietà.

Non chiusa nel guscio dell'intimità familiare, Maria, la nostra protettrice, ha ancora da dire qualcosa alla Sua

e nostra città, caratterizzata purtroppo dalla frantumazione delle relazioni umane, dal conflitto dei pur legittimi interessi particolari, nonché da immediate gratificazioni e senza prospettive di qualità.

Chissà quante volte mettiamo tra parentesi la nostra fede senza tradurla coerentemente in scelte concrete e giuste. E che dire poi dei compromessi, divenuti stile di vita? In tal senso non basterà una semplice esortazione a praticare le virtù morali e civiche o un entusiasmo emozionale dettato dalla festa.

Urge invece un vero processo di palingenesi, un ritorno cioè ai principi fondativi, quelli che presiedono e animano la *“polis”* e che vanno attuati nello stile della *coerenza*, della *responsabilità* e del *rispetto reciproco* tra comunità credente e amministratori della cosa pubblica, tra maggioranza e opposizione, nella lucida consapevolezza che nessun sistema politico democratico potrà sopravvivere a lungo se dovesse essere ostinatamente perseguita la strategia della delegittimazione reciproca tra le forze istituzionali.

È per noi, oggi, che risuona ancora il comando di Maria ai servi: *“Fate quello che egli vi dirà”*. Ma cosa ci chiede concretamente il Maestro divino perché le anfore di acqua diventino anfore ricolme di vino eccellente? Di certo la *concordia*, ossia la capacità di ritrovare la via per ricreare un rapporto autentico e non solo virtuale in ogni ambito della vita ecclesiale e politica.

Concordia, soprattutto tra classe politica e società, riguadagnando quella *concretezza* che porterà gli operatori ad affrontare in modo realistico, non declamatorio e retorico le questioni concrete del paese, dove non ci sarà bisogno di ostentare promesse di paradiso in terra, né sfornare programmi elettorali alla vigilia delle elezioni senza poi mantenerli.

Infine, la nostra Madre SS.ma chiede, a nome di Suo Figlio, una condivisione costante sulle cose da fare, in un contatto quotidiano tra classe politica e società, quello che Maritain chiamava l’*“esistere con il popolo”*, che è un modo esigente e alto di rappresentare e di

governare. E che è poi il modo non retorico di vivere la politica come servizio.

4. Carissimi, nella città ci sono dei luoghi da amare, una storia da raccontare, valori da custodire e comunicare, un futuro da costruire insieme: permettiamo alla nostra Madonna di Ripalta di entrare nelle nostre case, nelle aziende, nel palazzo di città, nelle aggregazioni ecclesiali e sociali, nel mondo della cultura e in quello della politica, perché, accolta, la sua presenza sarà di certo apportatrice di grazia per ogni via e verità, per ogni speranza di vita e di virtù.

Sì, perché Ella è la donna che non si rassegna davanti alla crisi di Cana. Anzi, ci mostra che c'è una legge fondamentale per cui le cose possono andare dal piccolo al grande, dal debole al forte, dall'acqua al vino, in tutte le situazioni. È la legge della speranza! Per la quale, chiunque può ripartire e riempire di nuovo le anfore nuove della vita.

A lei, Donna del vino nuziale e sempre prodiga verso i Suoi figli, chiediamole di farci inebriare di tutto ciò che esiste di bello e di buono nelle nostre istituzioni, mentre la preghiamo di rafforzare in tutti noi l'*etica della cittadinanza* che, a partire dai principi costitutivi di ogni espressione aggregativa, tenga uniti gli uomini e le donne di questa Città, pur nella pluralità delle identità culturali, religiose e morali.

Infine, questa mattina vogliamo ringraziare la nostra Protettrice perché ci ha rivelato il volto di Dio, il volto di suo Figlio, esperto in banchetti, il volto di Chi allieta i poveri; il volto di un Dio che sta dalla parte del vino, della festa; di un Dio felice, che ama la felicità dei suoi figli, che dà il piacere di esistere e di credere. Tutto questo è Cana: mistero di luce e di vita.

Santa Maria di Cana, casa della festa e del vino nuovo, aiutaci a cambiare la nostra immagine di Dio, di quel Dio che Tu hai amato di amore indicibile; quel Dio attento al gratuito, che vuole l'ebbrezza e il profumo,

che è più intento alla nostra felicità che alla nostra fedeltà verso di Lui.

Santa Maria, donna nuova e rilucente di luce, fa' splendere sul mondo l'iride della pace e sii sempre a noi propizia, mentre ti affidiamo le sorti della nostra città e del mondo intero con il grido orante di un tuo convertito cantore:

“Or che le genti, ubriacate e matte
del nero vino che dalle ferite
cola, son mandrie senza legge fatte...
accogli tu la disperata
preghiera che il più basso de' tuoi schiavi
T'innalza dalla terra contristata.
Tu che calpesti il serpente e la morte
E nel tuo pianto spegni ogni martorio,
cambia del mondo la faccia e la sorte”
(G. Papini, *Preghiera alla Vergine*)

E così sia!

Amen.

† don Felice, Vescovo

Cerignola, 1° settembre 2006.